

La leggenda di valle Felik e il mistero del Monte Rosa

di **Alessandro Onida**

Un mistero da scoprire tra le nevi del Monte Rosa. In breve, è la trama del nuovo libro dello scrittore desiano Stefano Motta. Si chiama "Felik. Storia e leggenda nel regno ghiacciato del Monte Rosa", il romanzo che intreccia indagine storica, leggenda e avventura. Editto da Cai edizioni, è già uscito, e verrà presentato al Salone del libro di Torino venerdì 15 maggio alle 14, nella Sala della montagna.

Per secoli si è raccontato che tra i ghiacci perenni del Monte Rosa si celassero una valle verdeggiante e una città leggendaria, Felik, inghiottita dal gelo dopo il passaggio dell'Ebreo Errante. È proprio da questa suggestione che prende forma il romanzo di Motta, pubblicato nella collana "Voci di montagna". Al centro della storia si colloca la scomparsa di Adamo Tissi, docente di cartografia in vacanza a Gressoney, convinto che il ritiro dei ghiacciai potesse riportare alla luce tracce di questa città perduta all'interno di una verde valle incantata a quasi 4 mila metri. Motta alterna, infatti, la vicenda contemporanea con la ricostruzione dell'impresa del 1778 dei sette gressonari alla "Roccia della Scoperta" e con le fonti seicentesche che testimoniano i mutamenti climatici della cosiddetta Piccola età glaciale.

Ne emerge un romanzo d'avventura dalla solida base documentaria, capace di restituire spessore storico alle leggende alpine e di metterle in dialogo con le trasformazioni ambientali in atto, senza rinunciare al ritmo dell'avventura. "Felik" nasce anche da un'esperienza personale. «Un progetto nato due anni fa, quando mio figlio maggiore per i suoi sedici anni mi ha chiesto: "portami su un 4000" - racconta Motta - Mentre sceglievamo la cima, gli raccontavo leggende e storie di quelle montagne. Mi sono accorto che questi racconti interessavano un sedicenne e mi sono chiesto perché non scriverli». Da qui l'idea di un romanzo accessibile, capace di parlare a un pubblico ampio, lontano dalla retorica dell'alpinismo eroico. L'autore chiarisce infatti l'intenzione: «Non è un romanzo per specialisti. Volevo offrire la possibilità di guardare dentro un crepaccio senza affacciarsi, un po' come faceva Salgari con la giungla della Malesia». Una scelta in linea con lo spirito editoriale del Cai, che punta a superare la sola manualistica tecnica per aprirsi alla narrazione. Tra gli spunti più affascinanti del libro c'è quello legato a un'incisione reale.



«A circa 3800 metri c'è una scritta nella roccia, "AT 1615". Oggi è visibile perché i ghiacci si sono ritirati. Questo significa che qualcuno è arrivato lì, quei luoghi erano percorribili e non c'era ghiaccio». Un dettaglio che diventa scintilla narrativa, alimentando il mistero della valle perduta. "Felik" è insomma una sorta di caccia al tesoro, romanzo di avventura ma anche di affetto per la natura fatta di luoghi grandiosi ma fragilissimi. «Nella mia spedizione ho trovato il Monte

Rosa trasformato. Mi ha impressionato che nel solo giro di una vita di una persona, che è brevissimo, sia cambiato così tanto. Non so se fra vent'anni quella stessa via ci sia ancora, per questo ho voluto catturarla nel mio romanzo», conclude Motta. "Felik" si muove così tra mito e realtà, tra memoria e cambiamento climatico, restituendo un'immagine viva della montagna. Non solo paesaggio, ma spazio di storie, domande e possibilità. Un romanzo che invita a esplorare. ■